

iscritto sono spesso attribuite ad un autore 'divino' o mitico, destinatario di una rivelazione, e che la culla di questo sapere viene collocata geograficamente in Egitto, patria 'storica' di molti autori, ma nell'immaginario 'patria dello spirito' di questo sapere. Non è un caso che gli *Astrologumena* ermetici, nei quali confluiscono un'imponente letteratura dai confini contenutistici e cronologici difficilmente definibili, giunta a noi in *excerpta* e riscritture, si riconoscano sotto un nome ambiguamente riconducibile a quello del dio greco Hermes a sua volta assimilato al dio egiziano Thoth, inventore della scrittura e di tutte le branche delle scienze e delle arti da essa dipendenti e simbolicamente collegate al tempo: una raccolta, probabilmente messa insieme da diversi sacerdoti egiziani ellenizzati o da Greci stabilitisi in Egitto, in un ambiente attraversato da un sincretismo culturale che assume sia la concezione orientale dell'identificazione dell'anonimo sacerdote-scrittore (ερωγραμματούς) con il dio stesso, sia la concezione mistico-salvifica dell'astrologia, intesa come sapere divino e segreto con cui conoscere il mondo, sapere occulto e settario, da tenere lontano da orecchie profane. A ciò si associerà nel tempo il *topos* della trasmissione da padre in figlio della letteratura ermetica^[3] e la destinazione della manualistica ad astrologi di professione o praticanti astrologi. Al nome del dio della medicina, Asclepios, veniva collegata la letteratura iatromatematica, una branca applicativa dell'astrologia alla medicina; ad Asclepios Hermes avrebbe dettato il libro sacro, cioè il catalogo dei decani e il libro con le sacre erbe siderali, che lo stesso avrebbe a sua volta dettato al medico →TESSALO in un tempio di Tebe in Egitto, alle origini della iatromatematica botanica. Il processo di identificazione degli archegeti delle varie specializzazioni dell'astrologia con un'autorità divina o regale cui ricondurre la paternità degli scritti è stato virtualmente infinito. L'→ASTROLOGO del 379 fa menzione di diversi re egizi che si occuparono di questioni astronomiche e astrologiche, a partire dalla creazione di una coppia re-sacerdote, →NECHEPSO (nome del leggendario faraone del VII secolo a.C.) e PETOSIRIDE, 'dono di Osiride', autori di un manuale di astrologia composto nel II secolo a.C. secondo i modi e i canoni della letteratura rivelata che sfumano nella leggenda delle varie attribuzioni storiche. Ma la loro autorità dichiarata o implici-

ta (οἱ παλαιοί, οἱ Αἰγύπτιοι) di depositari dei segreti dell'interpretazione astrale comunicati loro direttamente da Ermes-Thoth [→ERMETE TRISMEGISTO] in una rivelazione epifanica, col motivo topico dell'ascesa al cielo nel corso di un'estasi, ha rappresentato un punto essenziale per dare credibilità a tutta la materia. A questo momento fondante della letteratura astrologica fanno riferimento con particolare insistenza autori d'età imperiale alla ricerca di una legittimazione forte, da →MANILIO, che parla di «*regales animi*» cui sarebbero subentrati eletti sacerdoti («*delecti [...] sacerdotes*») a →FIRMICO MATERNO, per il quale Nechepso è l'*imperator* giustissimo e ottimo astrologo a →MANETONE, secondo cui Petosiride avrebbe assommato su di sé la sapienza di Hermes e di Asclepios. Ancora nel I secolo d.C. a →TESSALO, autore di un erbario iatromatematico, reduce da insuccessi che lo avrebbero costretto a trasmigrare nell'Alto Egitto, sarebbe apparso il dio Asclepios per trasmettergli la verità sui pianeti e sui segni zodiacali. La medesima necessità di legittimazione e autorevolezza, che è responsabile anche dell'attribuzione di *Astrologumena*, chiaramente spuri, ad autorevoli filosofi quali Pitagora, Platone ed Aristotele ampiamente legittimanti, ha cercato alle sue origini, e non ha mai smesso di ricercare, per questa nuova materia che veniva dall'Oriente e che aveva profondamente cambiato il rapporto dell'uomo occidentale con il cielo, il prestigio della scienza regale e sacerdotale, depositaria degli arcani misteri dei destini degli uomini, custoditi negli scrigni siderali. Niente di sorprendente: per un popolo che ha immaginato il sommo dei suoi dèi scrivere nel cielo quasi in un rotolo di papiro senza fine e ha usato per le stelle gli stessi nomi delle lettere dell'alfabeto, lo 'scrittore' deve essere almeno un dio!

NOTE. [1] VOLLI 1988, 18. – [2] RADICI COLACE 1997a, 9. – [3] FESTUGIÈRE 1950, 332.

PAOLA RADICI COLACE

Astrologica, letteratura (Grecia). 1. →DOROTEO DI SIDONE. – Autore che si colloca come 'cerniera' tra due periodi, nella fase di passaggio da una letteratura anonima, sentita ancora come rivelazione ed ammantata di autorità religiosa, a una vera letteratura astrologica, chiude l'epoca della letteratura apocrifia e 'apocalittica' delle prime generazioni

ellenistiche e dà inizio ad una vera 'letteratura astrologica', i cui autori sono ben individuati e danno il nome alle opere e alle dottrine. Pietra miliare nella storia dell'astrologia, →FIRMICO MATERNO (2, 29, 29) nel lodarne gli *Apotelesmata* scritti «*verissimis ac disertissimis verbis*» lo fregia del complimento di «*vir prudentissimus*» ed →EFESTIONE TEBANO, oggi principale fonte dei suoi frammenti (ci ha conservato ben 365 dei 398 versi sopravvissuti), più volte, nel citarlo, sottolinea la fattura assai pregevole dei versi, tanto da ritenerli degni di essere citati integralmente a perpetuo ricordo. Si deve a lui un'opera che nell'antichità fu autorevole, indiscussa, preziosa, citata, riassunta e commentata nella tradizione greca (→MANETONE, →ANUBIO, →MASSIMO, →EFESTIONE, →BALBILLO, →RETORIO), romana (→FIRMICO MATERNO), bizantina (Iohannes Tzetzes e Michele Italo) ed araba, come dimostra il «*textus Arabicus e fonte Pahlavica derivatus*», pubblicato da Pingree.^[1] Il poema dal titolo *Pentateuchos* o *Pentabiblos* (destinato a divenire un *cliché* poi ripreso, pare, da →TOLOMEO, autore di un'opera tramandata tra l'altro col titolo di *Tetrabiblos*), si presentava come una compilazione generale del sapere astrologico onnicomprensiva e completa. Di questo trattato in esametri, molto citato ed usato dagli astrologi di professione, rimangono oggi solo versi di tradizione indiretta, sopravvissuti in parafrasi senza fantasia e senza stile, oggetto di riusi frammentari e parziali: un testo la cui tradizione, ancorché perdente e rimasta fuori dai percorsi culturali tradizionali, è un classico esempio di come la materia astrologica si sia sempre prestata, ad onta della maggiore o minore autorità dei testi, ad essere manipolata, sezionata, scomposta e rimontata, in un sistema governato da regole eminentemente retoriche, estremamente sensibili all'interesse e al livello del fruitore. Lungo il percorso della storia del genere che sarà permeato e intriso di associazioni, assimilazioni, conglobamenti, va dato sicuramente atto a Doroteo, unico poeta astrologico dello *Späthellenismus*,^[2] di aver promosso l'operazione culturale di raccolta e sistemazione della materia astrologica in quello che quasi sicuramente è il primo manuale di astrologia, impreziosendo la materia con la nobilitazione poetica. I rudimentali canovacci ellenistici in prosa che raccoglievano pronostici e previsioni dovevano presentarsi in una

veste non dissimile da quella che, a partire da →EFESTIONE in poi, assumeranno le varie parafrasi in prosa che ricicleranno camaleonticamente i contenuti espressi in forma poetica in una veste più adatta alla nuova utenza e nei quali il messaggio sopravvive grazie e a scapito della distruzione della forma, trasformata e piegata di volta in volta alle esigenze di un pubblico differente.^[3] Nel raccogliere, sistemare e trasmettere il materiale preesistente, dovendo anche affrontare il problema dell'organizzazione in una forma poetica, Doroteo mette in piedi un sistema linguistico che costituisce idealmente insieme un punto di arrivo ed un punto di partenza. Il fatto che molti degli *ἐπιθῆτα ὀνόματα* da lui impiegati per la prima volta e di cui si ritrovano ossute e sintetiche liste messe in piedi da anonimi redattori, si ritrovino poi in autori successivi, fa sì che Doroteo, la cui influenza sulle generazioni posteriori è tanto acclarata a parole quanto poco indagata di fatto, vada indicato anche come il creatore o il sistematizzatore di un lessico astrologico che ha dato l'avvio, nei suoi inequivocabili messaggi sincretistici, a operazioni sempre più complesse e raffinate. La presenza in Doroteo dei nomi di Ares, Hermes, Cronos, Afrodite, Zeus accanto alla terminologia scientifica alessandrina e con gli attributi caratteristici del tipo epico, trasferisce nel cielo e nelle stelle tutto il patrimonio culturale del popolo greco, stringendo uno stretto rapporto tra macrocosmo e microcosmo, ma soprattutto dando origine al processo di divinizzazione degli astri che prelude alla →ASTROLATRIA.

2. *Efestione*. – Un manoscritto della fine del secolo XIV, il *Marc. Gr. 324*, è il più antico dei famosi codici venuti fuori dall'atelier di Giovanni Abramo che contengono una compilazione di scritti efestionei frammisti a quelli di altri *παλαίολοι*.^[4] Tali manoscritti sono molto interessanti perché costituiscono il più recente tentativo di antologizzazione e selezione combinatoria di un manuale, quello efestioneo, aduso nel tempo a tali trattamenti. Infatti già nel secolo IX Efestione era entrato a far parte di un'altra compilazione, quella che Boll^[5] definì *Syntagma Laurentianum*, redatta a Bisanzio all'epoca della rinascita degli studi scientifici e pseudo-scientifici. Un autore, Efestione, particolarmente esemplare per gli aspetti della composizione e della trasmissione dei testi astrologici, che fu in varie epoche non solo antologizzato,

ma anche parafrasato ed epitomato, come mostra chiaramente il II volume dell'edizione del Pingree^[6] che raccoglie le *Epitomae quattuor* a loro volta destinate ad essere compendiate e ridotte – ultime testimonianze di un lavoro di riscrittura che ha tallonato il testo sottoponendolo a continui rimaneggiamenti con la creazione di autonomi accorpamenti tematici e di sottoantologie – in un percorso ininterrotto di riusi. Il fenomeno non sarebbe in sé molto sorprendente, se lo stesso Efestione non si collocasse già, come compendiatore, rifacitore e parafrasta, in un punto della dottrina astrologica, dal quale assolve la funzione di conservazione a futura memoria (frequentemente infatti identifica uno degli scopi del suo manuale nella *μνήμης χάριν*) di contenuti che ricicla nella sua nuova opera, salvandoli da sicuro naufragio. Infatti all'inizio del V secolo d.C., ancora nel clima di quella che Gundel^[7] chiama “*das Wiederaufblühen der Astrologie*” e quindi sotto lo stesso stimolo culturale che nelle epoche a venire avrebbe prodotto la “*Blütezeit*” dei manuali di astrologia a Bisanzio (sec. IX) e nell'Umanesimo e Rinascimento (secc. XIV-XV), Efestione risponde alle esigenze di conoscenza del suo pubblico con un manuale astrologico, un *ἐγχειρίδιον*, come egli lo chiama a dispetto del suo spessore, che costituisce il bacino di raccolta della dottrina astrologica precedente. Manuale di compilazione, dunque, ma diverso da altri testi consimili per la forte componente metatestuale che lo contraddistingue e che porta l'autore a soffermarsi più volte sulle finalità e sulle caratteristiche della sua opera. Nelle tre parti proemiali e in numerose puntate disseminate qua e là nel corso della trattazione, Efestione fornisce esplicitamente indicazioni precise sul suo sistema di lavoro: un autore prezioso, che ci consente di precisare alcuni punti della storia, tutta ancora da scrivere, della manualistica astrologica. Accanto al taglio e alla selezione, si registra la presenza di molti composti con *συν-*, quali ad esempio *σύνθητα* ed *ἐπισυναΐσαι*, verbo quest'ultimo che ricorre più volte e in varie forme a ribadire il concetto del ‘mettere insieme’, dell'‘aggiungere’, della ‘connessione’, e a ricordare costantemente al lettore questa volontà di farsi collettore di una dottrina vasta ed articolata, da cui è stato necessario sfrondare il troppo e il vano. Spia dell'intenzionale programma di adottare un sistema cumulativo è la chiusa del proemio del libro I, 8-9, dove la tassonomia dei

composti con *συν-* è abbastanza elevata: ricorrono infatti uno dopo l'altro *συνῆψαν*, *συντάξεων*, *συνταγμαμάτων*, *συντομίας*. Un *Leitmotiv* che determina la presenza di tali termini in punti strategici e di cerniera del trattato, a ricordare che il campo dottrinario è *πολυμερές*, cioè multipartito e quindi *δυσθεώρητον* difficile da abbracciare in una visione d'insieme, raccontare e riassumere, e di conseguenza spiazzante per il lettore-destinatario, sempre presente all'attenzione dell'autore, che tenta in più punti tecniche di rassicurazione (*κατὰ τὸ δυνατόν, κατὰ τὸ ἐνδεχόμενον*). Che tipo di pubblico dobbiamo immaginare per questi prodotti? Innanzitutto un pubblico interessato alla materia astrologica, presentata però in sintesi, in compendi. La trattazione è scandita dalla ricorrenza di termini quali *συντομία*, *συντέμνοντες*, *συντόμως* che tranquillizzano il lettore fin dalle prime battute circa le caratteristiche di quella che viene definita una *συναγωγὴ τῶν παρὰ τοῖς ἀρχαίοις εἰρημένων*. Una necessità di sintesi che fa apprezzare l'essenziale, punta a cose *ὀλίγα καὶ εὐσύνοπτα*, cioè privilegia un ‘poco’ che coincide con un ideale di facilità di comprensione, velocità di visione d'insieme, e contemporaneamente aborrisce dal *μακρόν*, cioè dal ‘troppo lungo’: un timore sempre presente, che fa troncare all'autore un'esposizione per non fare troppo lungo *ὑπομνηματισμός* e che alla fine del I libro fa concludere la trattazione con una frase che denuncia chiaramente la maggiore complessità nella dottrina degli *ἀρχαῖοι*, sulla quale però si è abbattuta la scure dei tagli dettata dalla consapevolezza che quanto detto «basta» (*ἀρκεῖ*). Una tecnica dell'essenziale, che è responsabile anche di affermazioni quali *ἐπὶ τοσοῦτον*, che indica il punto in cui si è deciso di arrestare la compilazione, e *κατὰ τὸ κεφαλαῖωδες, capitulativim*, «per sommi capi», completate dal verbo *ὑποστυπῶ*, che indica non l'esposizione completa ed esaustiva, ma l'«abbozzo». Taglio, dunque, ed abbozzo, e rimessa in ordine (*κατὰ τάξιν*), per capitoli (*κεφαλαῖωδες*). Ma quale *τάξις* e quale sistemazione in capitoli? E come si costruisce lo statuto dello scrittore-compilatore? Senza considerare altre fonti del manuale efestioneo di cui conosciamo poco (penso ai distici di →ANUBIO o alla fumosa dottrina dei *παλαιοὶ* egiziani, sempre citati ovunque ma dei cui testi sopravvivono solo testimonianze frammentarie), per ricostruire le ragioni di questa riscrittura concentriamo la nostra at-

tenzione sul modo in cui Efestione ha lavorato su due autori di cui conosciamo per altre vie abbastanza: →TOLOMEO e →DOROTEO. In altra sede ho dimostrato con analisi puntuali^[8] che Efestione ha proceduto ad una soggettazione capillare delle fonti utilizzate, che risultano spezzettate e frantumate in 'schede': il processo di riscrittura ha scardinato dunque prepotentemente l'impalcatura delle fonti, secondo una tecnica a volte ad incastro, a volte a salti, come si può vedere da numerose sequenze in cui lo spostamento dei 'pezzi' ha distrutto completamente l'ordine interno dell'opera utilizzata. Questo dimostra che la *συντομία*, ossessione palese o nascosta di tutti i compilatori (adusi ad attingere a fonti differenti, pure in contraddizione tra di loro e destinati a loro volta ad essere dissotati e riutilizzati), è davvero una tecnica scardinante della fisicità del testo e delle sue strutture originarie profonde, non solo della sua veste formale. Indagini sul sistema di lavoro dei compilatori sono dunque assolutamente necessarie per valutare in sede ecdotica i dati che essi possono fornire sulla sequenza delle opere da loro conservate per frammenti ed evitano il rischio di giurare acriticamente sul compilatore per ripristinare l'originaria collocazione di ogni singola citazione. A questo pubblico che il redattore del manuale cerca di agevolare quanto più può (*κατὰ τὸ δυνατόν, κατὰ τὸ ἐνδεχόμενον*), un pubblico difficile, che può sconvolgersi e disorientarsi (*μη παραττέτω μηδένα*) per l'oscurità della materia, ma che può anche decidere di prendere le distanze da essa, ritenendo inutile (*ἄχρηστον*) qualsiasi tecnica di previsione in un mondo governato dall'*εἰμαρμένη*, Efestione si rivolge, rassicurandolo fin dal secondo rigo del proemio del libro I, che il manuale ha come fine un'esposizione che faciliti al massimo l'intelligibilità della materia (*πρὸς τὸ εὐπαρακολουθητότερον*) e la conservazione della memoria (*ὑπόμνησιν τινα*) del pensiero astrologico degli *ἀρχαῖοι*. La martellante presenza di espressioni quali *οἱ παλαιοί, οἱ παλαιοὶ Αἰγύπτιοι, οἱ παλαιγενεῖς σοφοὶ Αἰγύπτιοι, τὰ παλαιὰ συντάγματα, ἡ τῶν παλαιῶν μέθοδος*, che si ritrovano continuamente in tutta l'opera, scandisce costantemente il ruolo di mediatore temporale, di raccordo culturale e di conservatore che Efestione si propone rispetto alla tradizione precedente, ma anche il ruolo di motore e di stimolo che le fonti antiche possono ancora assumere per la crescita della

disciplina. Un recupero del passato, dunque, dal quale ci si può spingere (*ὀρμώμενος*) verso il futuro, e che sublima lo sforzo del compilatore indicandolo come quell'importante cerniera che egli rappresentò per la conservazione di autori altrimenti perduti: →DOROTEO, →APOLLINARIO, →NECHEPSO E PETOSIRIDE, →ANUBIO, ma anche di autori, quali →TOLOMEO, che non debbono ad Efestione la loro sopravvivenza, ma che evidentemente nel IV secolo erano di difficile lettura e comprensione e ai quali Efestione offre il carrello *passé-partout* di una più fruibile antologizzazione. Con le sue fonti il compilatore imbastisce un rapporto mantenuto sempre teso. Anche in questo caso, la lingua è molto significativa. La presenza via via di *ἡμῖν, ἡμᾶς, οἶμαι*, nonché l'uso della prima persona plurale sono la spia linguistica di questa necessità di ritagliare per il compilatore uno spazio che non lo confonda con le fonti, che delimiti e definisca il suo intervento: un ruolo che non è solo quello del trascrittore, come qualche volta pure Efestione si definisce (*προσγράφομεν*) o del semplice espositore (frequentissimo l'uso di *ἐκτίθημι* e dei suoi composti), ma è anche il ruolo di creatore di dottrina nuova. Accanto alla diligenza di chi si propone di scrivere e riferire *ἐφεξῆς, κατὰ τάξιν* e *κατὰ τὸ κεφαλαϊῶδες*, fedele custode di una memoria importante, affiora la personalità di chi aggiunge la sua *πέτρα*, la sua esperienza diretta spesso espressa dal verbo *προστίθημι*, che indica l'apporto personale di rincalzo e di completamento della tradizione o ribadisce il suo ruolo di agglomeratore e giustappositore di dottrine, ora riassunte (*κατὰ Πτολεμαῖον*, un autore che a sua volta aveva ordinato, rettificato, innovato l'ampia e contraddittoria tradizione precedente), ora citate integralmente, come nel caso di →DOROTEO, un autore che Efestione cita *ad verbum*, riassume o spiega (*ἐρμηνεύοντα*) o parafrasa (*μεταφράσαντα*), ma che, guarda caso, aveva fatto anche lui il compilatore di dottrine altrui, e come Efestione aveva accostato fisicamente, materialmente (come indica il frequente uso del verbo *ἔκκειμαι*) il pensiero di una fonte a quello di un'altra. Lo dimostra la numerosa presenza negli esametri di Doroteo di *ἄλλοι* e *ἄλλως* – quasi un vezzo che accomuna questa letteratura alla scoliastica – frequenti nell'autore del I secolo come nei codici astrologici medievali e umanistici, il cui maggiore pregio era lo stesso dell'opera d'autore: l'accumu-

lo di dottrine e di ricette prognostiche. Ma soprattutto si coglie in tutto il manuale la coscienza della distanza temporale, della responsabilità di una tradizione imponente ed autorevole, ma già stratificata e complessa, che va resistemata. Alla συναγωγή di Efestione fanno da sfondo, come in tutte le opere-contenitore prodotti di questa età tardoantica,^[9] i vari *συντάγματα* dei παλαιοί, cioè le varie raccolte preesistenti che si collocano lungo la scia di una tradizione che ha sempre conglomerato, antologizzato, ma che soprattutto ha spesso sentito l'esigenza di cambiare pelle, cioè di cercare, trovare, per i suoi contenuti, sempre nuove forme di aggregazione ed agglutinamento, adeguate ai nuovi sistemi di comunicazione. La 'macchina per produrre testi divinatori' è sempre stata in movimento: ad una stazione del v secolo Efestione vi monta sopra, con una valigia di dottrine che si fa carico di consegnare, a futura memoria, attraverso la composizione di un nuovo testo, ma anche attraverso gli epitomatori, compilatori e rifattori che il suo stesso testo avrebbe avuto dal IX al XIV-XV secolo, alle generazioni successive: le quali, ogni tanto, hanno provveduto a cambiare la valigia, un po' logora e forse anche fuori moda, salvando il contenuto in un nuovo contenitore, in una serie virtualmente infinita di riciclaggi testuali.

NOTE. [1] PINGREE 1976. - [2] GUNDEL-GUNDEL 1966, 117. - [3] RADICI COLACE 1988b, 22-23; 27-28; 128-131 e *passim*; 1990, 50. - [4] PINGREE 1971. - [5] BOLL 1899. - [6] PINGREE 1974a. - [7] GUNDEL-GUNDEL 1966, 241. - [8] RADICI COLACE 1995. - [9] RADICI COLACE 1997d.

PAOLA RADICI COLACE

Astrologica, letteratura (Roma). Come quasi tutti i generi letterari, anche la letteratura astrologica a Roma si riconosce in modelli di scrittura greci: →MANILIO ha ricevuto gli stimoli essenziali da →TRASILLO; i *numeri Trasyllici* sono secondo Giovenale (4, 576) fondamentali per le decisioni astrologiche delle signore romane del II secolo d.C., gli scritti di Trasillo sono sempre stati consultati nella tarda antichità a partire da Plinio che li cita nell'elenco delle fonti della *Naturalis historia* sotto la paternità dell'autore considerato un'autorità indiscussa. Ma se una valutazione complessiva va fatta, essa non può non condurre alla considerazione che l'impatto dell'astrologia a

Roma fu più forte nell'ambito della vita quotidiana e della cultura in generale, che non nella produzione di opere strutturate importanti. Elencheremo qui alcuni dati che consentono di quantificare la penetrazione dell'astrologia nella vita di corte imperiale. →BALBILLO, figlio di →TRASILLO, godette dei favori di vari imperatori, che si avvalsero dei suoi consigli: fu al seguito di Claudio (41-54) e partecipò alla campagna in Britannia; sotto Nerone (54-68), cui aveva predetto l'ascesa al trono (Tac. *ann.* 6, 22, 4; 14, 9, 2) divenne addirittura *praefectus Aegypti* (55-59); rimase presso la corte imperiale anche quando fu dichiarata l'espulsione degli astrologi nel 52^[1] ed infine Vespasiano accordò agli abitanti di Efeso di organizzare dei giochi che divennero famosi in suo onore. →CHEREMONE, *ἱερογραμματεὺς* della somma classe sacerdotale ed autore di *Astrologumena*, fu chiamato a Roma da Claudio dopo il 49 per curare l'educazione di Nerone. →ASCLAZIONE, vissuto sotto Domiziano (81-96), è forse l'astrologo che ha predetto all'imperatore giorno e ora della morte prima del suo assassinio. →ANTIGONO di Nicea è autore dell'oroscopo *De principe* dedicato all'imperatore Adriano. E non sono poche le opere dedicate ad imperatori, da →MANETONE a →MASSIMO e a →TESSALO, autore quest'ultimo di un erbario iatromatematico, tramandato anche in una versione latina di Raimondo Lullo del XIII secolo in Spagna, indirizzato a *Germanus Claudius* o a Cesare Augusto. Per quanto riguarda le opere, l'ancoraggio ai modelli greci (cfr. la traduzione catulliana della *Chioma di Berenice* di Callimaco e i *Catasterismi* metrici di Calpurnio Pisone) spiegano ampiamente le caratteristiche rivestite dal genere a Roma. Di esse può essere rappresentativa l'opera di →FIRMICO MATERNO, autore di un manuale astrologico in un secolo, il IV d.C., che vede il rifiorire della scrittura astrologica, quasi assente nel III, dominato dall'*auctoritas* indiscussa di →TOLOMEO e dall'invasione dell'astrologia in tutti gli aspetti della vita sociale, politica, religiosa ed intellettuale dell'impero. Come peraltro per tanta parte dell'astrologia greca, l'importanza della produzione del IV secolo a Roma non consiste in creazioni originali, ma nella conservazione della tradizione preesistente. L'opera è dedicata all'amico e protettore Lolliano, cui Firmico promette che scriverà in un manuale intitolato *Libri della Sapienza* «quello